

FORTALEZA, BRASILE:

LA PACE CHE CI GIUNGE DAI TUGURI (FAVELAS)

"Siamo venuti per risvegliare in essi l'illusione, il valore di camminare verso una vita più umana".



Foto in alto: la comunità davanti alla sua umile abitazione: Ageu al centro; Bernardo con le mani nelle tasche; Estêvão a sinistra.

Fortaleza è una città di circa un milione e mezzo di abitanti. Si calcola che un terzo della popolazione vive nelle *favelas* che, tenendo conto solo delle più grandi, sono circa 370.

Ci dirigiamo verso una di queste, ove vivono Bernardo (Brian Piter Holmes), Estêvão (Stephen Paul McCabe) e Ageu (Judas Tadeu Pereira Alves). I primi due sono missionari redentoristi irlandesi. Hanno abbandonato le comodità della loro Patria e sono venuti in Brasile.

Prima ancora di entrare, nasce la prima domanda: Perché vivete qui? La risposta è decisa: La nostra prima preoccupazione come redentoristi è quella di andare dove non va la maggior parte degli altri operatori della pastorale. Fu questo che portò Alfonso de Liguori ad abbandonare la città e a recarsi sui monti. Non è difficile constatare che, attorno alle chiese e alle residenze parrocchiali, il popolo è ben servito. Ma quando ci si avvicina alle zone più lontane, si vede come non ci sia la presenza della chiesa e che il popolo non la frequenta. Da qui è nata la decisione della nostra Viceprovincia di avere come priorità una presenza di inserzione: andare a vivere con i poveri, tra loro e, a partire da questa vicinanza, tentare di realizzare la nostra missione annunciando la buona notizia.

In generale i poveri non sanno neppure a quale parrocchia appartengono. Così siamo venuti qui per vivere insieme ad essi, per mostrare, loro un nuovo cammino di evangelizzazione.

In queste feste natalizie ci piacerebbe uscire dalla casa posta in via Santa Rita, n° 72, favela Bairro Serviluz, città di Fortaleza, stato di Ceará, Nordest del Brasile, Sudamerica e da lì bussare alla porta di ogni comunità redentorista dei 68 Paesi del mondo e poter dire di cuore a ogni confratello: "La pace sia con te!" Come fosse un sogno, noi intendiamo farlo così. E torniamo dentro questa piccola comunità, che esiste ed è una realtà molto viva e attiva, che sfida il mondo. Uniti ad essi, celebriamo la nascita del Signore incarnato tra noi, inserito nella realtà dei poveri di Israele. Con questi confratelli di Fortaleza e con tanti altri redentoristi che hanno scelto uno stile di vita proprio della gente emarginata, cantiamo il grande inno di speranza in un mondo migliore.

FAVELA

Judas Tadeu Pereira Alves è un giovane universitario che fa comunità e vive con gli altri redentoristi nella *favela*. Così spiega cosa intenda per *favela*:

La *Favela* mi ricorda la canzone di un cantante brasiliano, Gilberto Gil, è una nuova prigione! E' un luogo dove i poveri sono realmente dei condannati. In esse vivono i più poveri, quelli che non hanno nulla per poter vivere.

Questo stato di cose è creato da una società ingiusta. Nella povertà e nonostante l'essere schiavi della miseria, i poveri si sentivano ancora liberi. Però oggi non è più così, giacché sono costretti con sempre più forza ad allontanarsi dal centro delle città.

Estêvão aggiunge:

Per molti, coloro che vivono nelle *favelas* sono persone sovversive, individui pericolosi che fanno paura. Per noi, che viviamo qui, le cose sono diverse. Personalmente ho sempre avuto un'accoglienza molto buona, molto umana. La gente ci riceve molto bene. Certamente ci favorisce il fatto di essere sacerdoti e che tentiamo di vivere questa vita di inserzione.

E' molto importante guardare a questo lato umano, questa gente tanto umile che ti colpisce e ti emoziona molto.

Bernardo ci dà un'ampia visione della realtà in cui vivono:

La nostra *favela* conta una popolazione di circa 25.000 abitanti. E' una stima, in effetti cresce continuamente. La *favela* ha avuto inizio

con la decisione della prefettura che, alcuni anni fa, sgomberò dal centro della città la grande zona di prostituzione. Tutta questa gente fu spostata sin qui.

Esisteva anche un'isola, abitata da pescatori e chiamata "Praia Mansa" spiaggia coperta. Tutti dovettero abbandonare l'isola e non avendo dove andare, arrivarono qui.

Fu allora che tutti cercarono di costruire la loro casetta. Nacque così la *favela* che andò crescendo situata tra il porto e la più famosa tra le spiagge della città: la "Praia do Futuro". Questa è una delle zone più frequentate e più abbandonata della regione. La popolazione si divide tra pescatori e industria della pesca, come la confezione di reti o altre cose simili.

Vi sono pescherecci che escono per la pesca e rimangono sino a tre mesi in alto mare, e vi sono coloro che lavorano nelle piattaforme sottomarine per la estrazione del petrolio della regione. Occorre anche tener conto del grande numero di persone disoccupate e quelli che vengono chiamati i "biscateiros", quelli cioè che fanno piccoli e svariati lavori che via via si presentano.

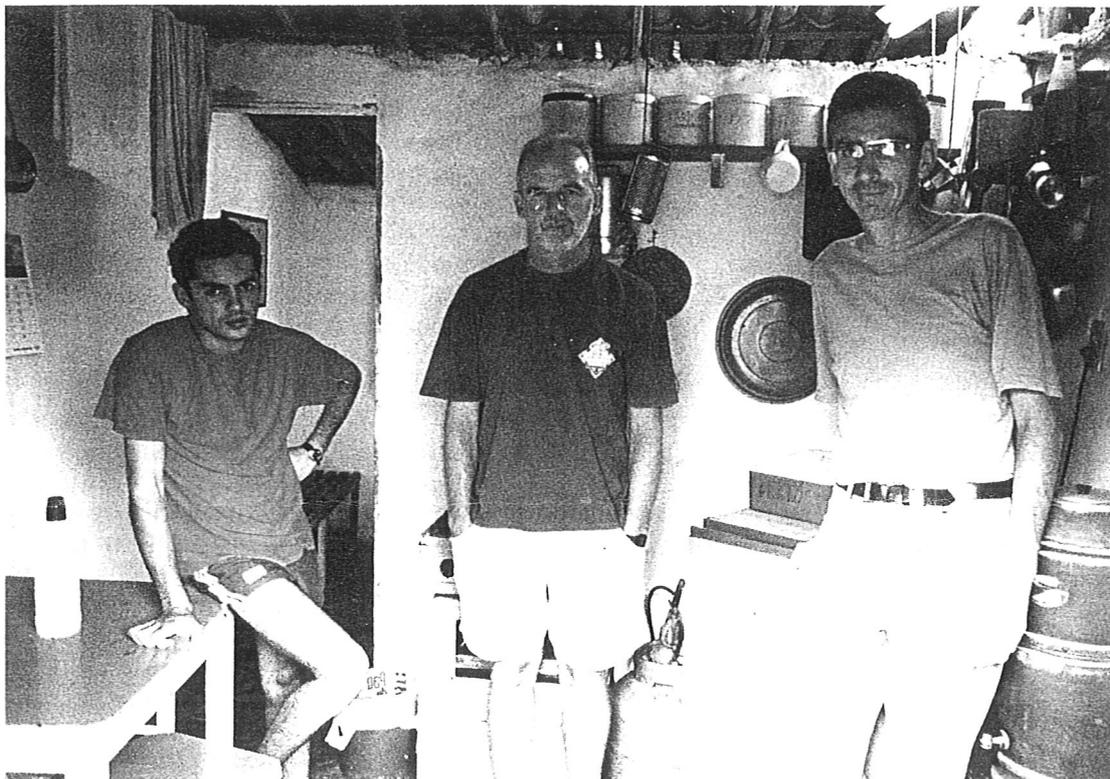
Non possiamo negare che vi sono anche quelli che vivono di piccoli furti, così come esiste la grande industria della prostituzione. Nella nostra *favela* vi sono 72 postriboli o piccoli cabarets, come vengono chiamati.

E' altresì chiaro che si presentano anche molte occasioni di impiego, ma il numero degli aspiranti è sempre maggiore dei posti offerti. L'indice di violenza è molto alto, così come la droga; forse la prossimità del porto fa sì che questo posto sia un cammino molto facile per questo tipo di commercio.

Sembra una normale città, però in fondo, tra le case e il mare, si trova la *favela* dove vive la nostra comunità.



UNA PRIORITÀ DELLA VICEPROVINCIA



Un momento per la foto nella piccola cucina della comunità.

In tutta la Congregazione Redentorista attualmente si nota una grande preoccupazione per la gioventù e per la partecipazione dei laici alla nostra vita e nelle nostre attività. La comunità della *favela* di Fortaleza ci dà una buona testimonianza di ciò, giacché lì vive un simpatico e dinamico giovane che Bernardo ci presenta.

Ageu è un giovane universitario di scienze sociali presso la facoltà federale di Fortaleza. E' un giovane che ha sentito la necessità di una vita diversa, si avvicinò a noi e ci chiese di poter sperimentare una vita di maggiore riflessione, più comunitaria, più orientata verso l'animazione delle comunità di base e, nello stesso tempo, continuare nella sua esistenza di laico di studente e di lavoratore. Questa presenza per noi è stata una grande ricchezza.

Oggi Ageu è qui con noi. Nel passato abbiamo accettato altri che sono venuti a passare con noi un anno o due. Ageu è con noi da oltre tre anni e partecipa alla nostra preghiera e riflessione, alla nostra missione lavorando con noi nell'animazione delle comunità.

Il nostro principale impegno è far sì che sorgano comunità ecclesiali di base in questo suburbio di miseria, non soltanto nella *favela* Serviluz, ma anche in tutta la regione. Attualmente abbiamo venti piccole comunità che sono solo all'inizio e che seguiamo e Ageu collabora con noi nelle visite, nelle riunioni,

riflessioni, animazione.

Estêvão ci spiega la ragione d'essere di questa comunità redentorista nella *favela*:

E' la continuazione del nostro lavoro, una nostra priorità, del nostro gruppo come Viceprovincia. Siamo già stati sei anni in un'altra *favela* nel luogo chiamato "Parque São Miguel" e ora siamo qui come un prolungamento della nostra decisione di sperimentare una vita più inserita nel popolo.

Possiamo dire che la nostra decisione è totalmente fedele al carisma della nostra Congregazione, a ciò che Alfonso cercava di fare: andare incontro ai più abbandonati ai più bisognosi. Per noi questo è un luogo dove di fatto si trova il popolo più disprezzato, emarginato, i più poveri tra i poveri.

Bernardo aggiunge un altro fattore importante: La zona dove siamo è la più ricca della città e in questo ambiente persistono le grandi sacche di miseria che sono le *favelas*. E intanto nell'archidiocesi sono pochissimi quelli che lavorano seriamente con gli abitanti delle *favelas*. Ciò è triste. La loro esistenza è spesso ignorata. In questa situazione abbiamo sentito una chiamata, molto forte e sofferta, dai poveri che ci dicevano che nessuno si curava di loro. Se siamo qui è per tentare di ascoltare questa chiamata e inserirci in questa zona della grande città, dove sembra che la Chiesa esista solo per servire la popolazione più fortunata.

LAVORO MISSIONARIO

Nel passato lavoravano in un'altra favela, quella di São Miguel. In seguito sono venuti qui. Perché? Certamente li avevano già lavorato abbastanza... e qui vi era più bisogno... A Bernardo la parola:

L'idea della nostra missione è di non rimanere sempre nello stesso posto, ma di conservarci in uno spirito missionario. Per noi è molto chiaro: andiamo a inserirci in una zona per un tempo determinato. Questo ci obbliga alla ricerca di un dinamismo di lavoro che faccia sorgere la comunità, che si organizzi con la speranza che inseguito possa camminare con le sue reali possibilità, con l'appoggio di religiosi o di sacerdoti della zona.

Abbiamo iniziato nel settore chiamato "Conjunto Palmeiras". Due confratelli vi lavorarono per sei anni. Poi siamo rimasti altri sei anni nel Parque São Miguel e ora siamo al quarto anno della nostra presenza a Serviluz.

E' un lavoro tipico del nostro spirito e del nostro carisma. Non si tratta di prendere una parrocchia dove rimanere per trenta quaranta anni, sicché poi diventa difficile, quasi impossibile lasciarla.

Anche la missione che si fa abitualmente secondo noi non vale, perché la sua durata è molto ridotta.

Il nostro tipo di missione esige di essere più inserito, più lungo e, nello stesso tempo, concreto, con la speranza che sorgano le comunità, si organizzino e poi continuino senza una nostra presenza permanente.

La prima esperienza è stata quella della favela chiamata "Parque São Miguel" dove hanno lavorato per sei anni. La nostra curiosità è sapere cosa hanno lasciato di iniziato lì. Estêvão ci ha spiegato:

Lì rimase seminato un piccolo seme, un piccolo gruppo di persone che si incontrano ogni quindici giorni. Stanno cercando di continuare il nostro lavoro. In quella zona vi è un altro redentorista, Jacó (James Duggan), che li visita di tanto in tanto. Non vive nella zona, ma vi si reca ogni quindici giorni per animare le riunioni e le celebrazioni. Vi è anche un gruppo che fa la catechesi. Rimase seminato un piccolo seme che nacque e che senza dubbio continua e continuerà a crescere con la grazia di Dio.

Ageu è un giovane universitario. Eravamo curiosi di sapere come si vede in questa sua vita con i sacerdoti nell'ambiente giovanile e nel contesto sociale al quale appartiene...

Generalmente pensano che diventerò prete, per il semplice fatto che vivo con preti.

Però negli incontri spiego che questa non è la mia intenzione.

Generalmente i giovani frequentano le facoltà che, d'altra parte, sono pagate dai lavoratori e, terminati gli studi, si pongono al servizio della borghesia. La maggioranza di quanti frequentano l'università, proviene dalla classe ricca. Vivono per lo studio, alcuni con buone intenzioni. Ma una volta formati, vedono la realtà e si scoraggiano e finiscono col servire la classe più ricca, la cosa più facile.

I miei compagni mi chiedono molto che senso ha vivere come io vivo oggi, dedicandomi anche ai poveri. Io pongo la questione sotto un altro aspetto: pensano di poter essere utili solo dopo la formazione? Finiti gli studi, non avranno molta voglia di fare questo tipo di lavoro. Penso che sia molto importante verificare nella pratica ciò che si studia nell'università.

Sono giovane e i miei compagni mi vogliono uguale ad essi. Da parte mia cerco di far capire che vivo con i preti, per poter insieme fare qualcosa per i nostri fratelli più bisognosi.

Continuiamo a chiedere: come vede la sua presenza la gente della favela?

Inizialmente avevo l'impressione che quando passavo per le strade dicessero: "*Nei dintorni si aggira il figlio del parroco!*" Venivo scambiato per un figlio dei preti e qualche volta mi hanno persino posto delle domande su questo. Oggi invece mi vedono come un membro della comunità. Sanno che non sono un prete, però quando questi non ci sono, mi cercano e io li aiuto come e quanto posso.

Il giovane parla dei preti:

Ritengo che il lavoro che facciamo sia molto significativo. La nostra è l'unica comunità religiosa nella zona. Bernardo e Estêvão sono gli unici preti che lavorano qui e la loro presenza è molto importante. Essi si dedicano interamente a questo lavoro. Io, dovendo seguire l'università, non posso dedicarmi interamente alla gente, però faccio quello che posso, ma constato che la loro presenza e il loro lavoro nella favela è di importanza fondamentale.

La loro presenza tra i poveri, tra coloro che più soffrono, è un grande valore. Non è l'assistente sociale, né l'uomo di preghiera che vuole risolvere i loro problemi, ma l'uomo che è tale tra altri uomini. L'umanità, qui è molto lontana da poter essere chiamata umana! Nella presenza di Bernardo e di Estêvão vedo una presenza veramente umana, in mezzo a una umanità veramente povera.



Eravamo curiosi di sapere come parlano della *favela*, del suolo che calpestano, della casa, dell'acqua, della comunicazione... i due preti venuti dall'Irlanda.

Quel giorno abbiamo condiviso la loro vita. Estêvão ci raccontava che la loro era una vita molto semplice, fra la gente, la gente della *favela* che soffre:

In casa abbiamo l'essenziale, il necessario. Abbiamo luce, acqua. Fino all'anno scorso abbiamo avuto molti problemi per l'acqua. Era erogata soltanto al mattino molto presto e pertanto di notte dovevano riempire dei recipienti per il giorno seguente. La situazione ora è migliorata e non abbiamo problemi. Anche la posta funziona bene. Il postino arriva nella *favela* sino alla nostra porta. Spediamo e riceviamo corrispondenza regolarmente.

Ci sentiamo felici, pienamente realizzati in mezzo alla gente, perché siamo coscienti che, come redentoristi, dobbiamo stare tra questa gente che soffre e cercare di accompagnarla.

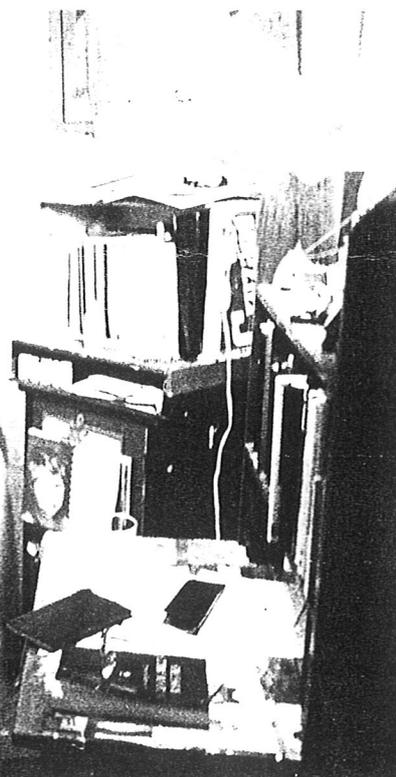
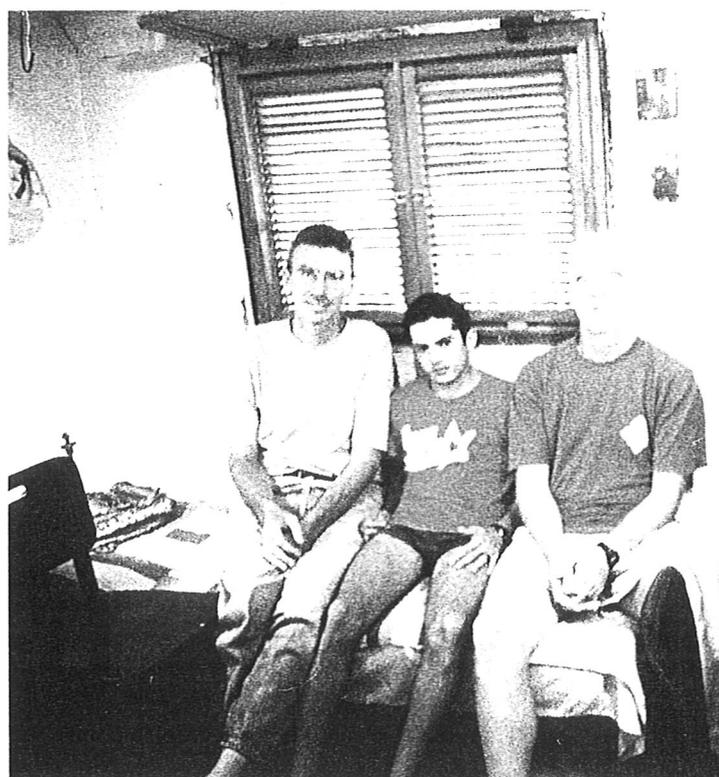


Foto della pagina: due momenti nella piccola comunità della *favela*: in alto, nella minuscola sala. A lato, in una delle piccole stanze.

VITA SEMPLICE E SOLIDARIETÀ DEI CONFRATELLI

Nella favela vi è luce elettrica e acqua. I collegamenti, senza dubbio funzionano in modo un tantino precario, come ci spiega Bernardo:

Inizialmente nel nostro settore non c'era elettricità. Ora c'è, ma tutto è un po' complicato: ognuno fa il collegamento con il vicino che gli sta a fianco. Colui che ha l'elettricità, la passa al vicino, uno la passa all'altro e così si arriva a collegare tutti. Fu così che arrivò anche a noi. Siamo un gruppo di sei case con la corrente che arriva da un unico allacciamento. Senza dubbio è qualcosa di clandestino, ma non vi è altra soluzione. Tutti hanno bisogno della luce! Stessa cosa avviene per l'acqua.

Quando arriva la bolletta di pagamento, una casa paga per tutte. La spesa è poca poiché l'energia elettrica quasi non la si usa e si consuma poca acqua.

Ora l'acqua arriva in abbondanza ed è la stessa che arriva nelle case dei ricchi, che hanno la loro abitazione dall'altro lato. Il problema sta nel fatto che le condutture che arrivano sino a noi sono abusive e sono fatte male. Ragione per cui l'acqua può anche uscire dai condotti, ma vi può entrare anche acqua sporca col rischio di inquinamento. Noi abbiamo la precauzione di tenere sempre un po' d'acqua nel filtro.

E' interessante conoscere come i nostri confratelli accettano questa vita, questa opzione assunta a nome della Viceprovincia. Qual'è la reazione dei confratelli, di quelli

che vivono nei grandi quartieri, nelle grandi parrocchie, in buoni ambienti, in buoni contesti sociali? Bernardo ci risponde:

Ci accorgiamo che aumentano comprensione e solidarietà. All'inizio eravamo molto criticati, facevano tante riserve e molti non si fidavano. Ora che l'esperienza va consolidandosi, aumenta la fiducia dei confratelli. Alcuni dicono che qui non vi sono le condizioni minime necessarie a una comunità redentorista. Secondo questi non c'è riservatezza, dicono che non abbiamo un minimo di comodità e che rischiamo di rovinarci rapidamente la salute. Altri erano sorpresi per la nostra convivenza con un giovane laico. Oggi, senza dubbio, il problema non c'è più di fronte alla grande insistenza della Congregazione perché i laici, specialmente i giovani, possano partecipare alla nostra vita.

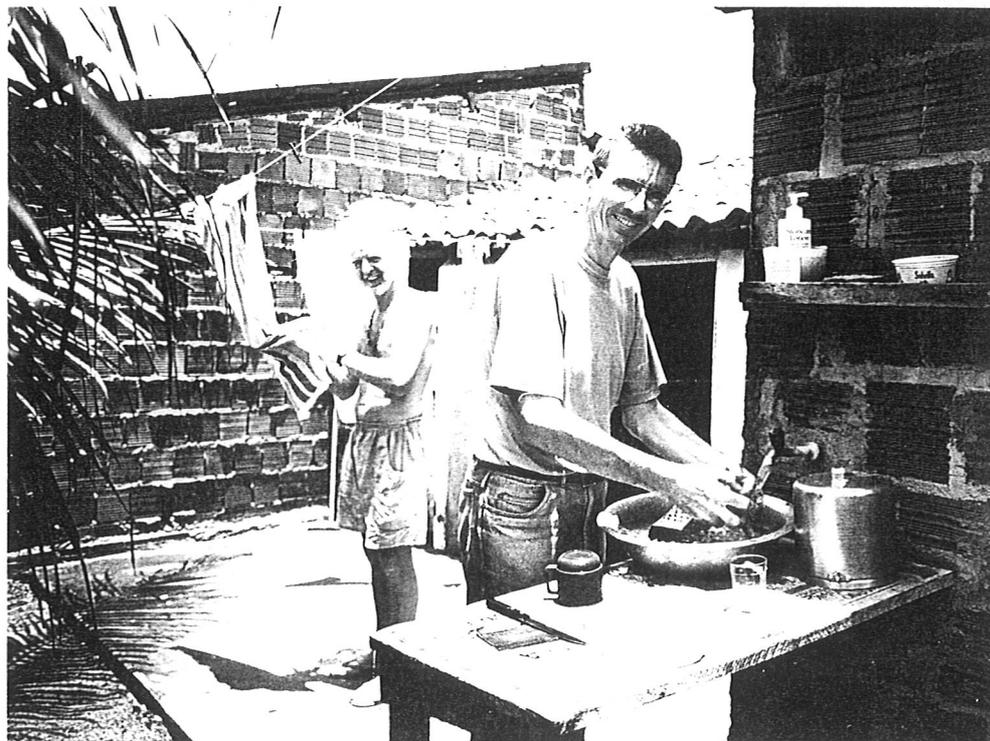
Per il fatto che certe cose non vengono accettate, altri ci considerano radicali, che viviamo ai margini della Chiesa, della società e anche della Congregazione Redentorista.

Generalmente notiamo che quando facciamo un lavoro serio, pensato, conservando gli elementi fondamentali della vita redentorista, che sono l'amore ai poveri, la vita comunitaria, la vita di preghiera, l'annuncio della Parola, quando vedono come si arriva a dare forme nuove a queste realtà già consacrate, arriva anche il rispetto e l'accettazione dei confratelli.

Sappiamo anche che è importante che nella Congregazione ci siano forme ed esperienza diverse e

che non è possibile obbligare tutti a fare lo stesso tipo di lavoro. Esistono carismi, missioni specifiche che alcuni possono fare, altri no. Per questa ricchezza, ringraziamo il Signore.

Sono essi stessi che pensano alla cucina e al bucato. Il lavandino è un recipiente semplice.



Siamo abituati ad associare *favela* con la violenza. La nostra comunità si trova nel cuore della *favela*. Vogliamo sapere come si sente un europeo, in questo caso un irlandese di nascita, ma brasiliano per adozione; come si trova uno straniero camminando per le strade di una *favela*. Risponde Bernardo:

All'inizio era molto interessante. Alcuni ci chiamavano e ci consigliavano: "Questo é un luogo pericoloso! Non entrate qui per favore! Tolga l'orologio dal polso... Attenzione!"

La gente ci avvisava. Man mano però che siamo stati conosciuti come sacerdoti missionari e amici loro, nacque una relazione diversa.

Oggi posso dirle con tutta sicurezza, che mi sento più al sicuro qui che nel centro della città. Qui tutti si conoscono e ci conoscono. Quando usciamo di sera e vediamo gente che sta fumando droga, cercano di nascondersi. Quando però si rendono conto, dicono: "E' il padre!" Allora senza più nascondere la droga, si avvicinano e chiedono

rispettosamente la benedizione. Tutti questi per noi sono una sicurezza.

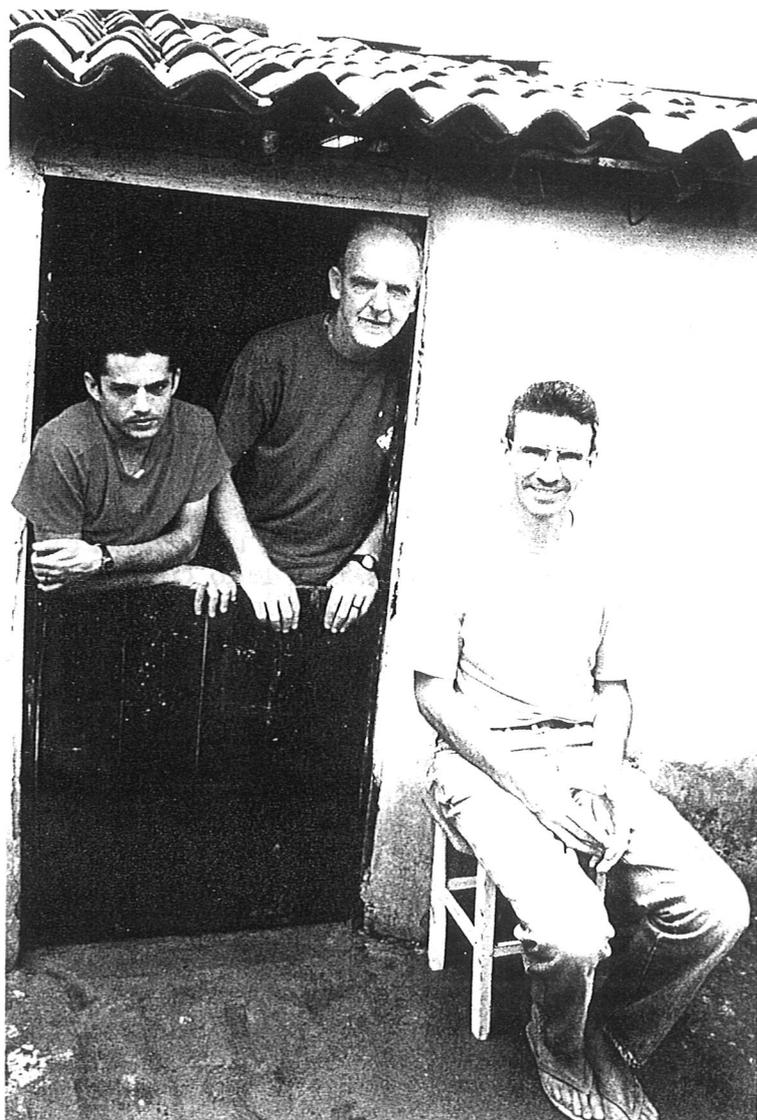
Una volta arrivai tardi di notte ed ero molto stanco. Siccome il mare è molto vicino andai a fare un bagno. Era una notte molto oscura. Quando sono uscito dall'acqua, mi sono accorto che vi era un volto sulla spiaggia. Un attimo dopo il pacco mi chiamò: "Padre, può venire!" Era il figlio del mio vicino con un coltello in mano che mi diceva: "Padre, non deve uscire a fare il bagno di notte, è molto pericoloso. Sono venuto per proteggerla!" Il ragazzo era venuto a proteggermi! E' lo stesso che quasi tutte le settimane entra in carcere per furto. Ed era venuto per proteggermi.

Sanno che non siamo della polizia, che non siamo qui per controllarli, per arrestarli, ma che siamo venuti per vivere con essi, per suscitare in essi l'illusione, il coraggio di camminare verso una vita più umana, più degna e più giusta. Vi è molta accettazione da parte loro.

Alcune persone venute a trovarci, sono state attaccate nella *favela*. Una volta hanno rubato la borsa a una suora. Quando hanno saputo che si trattava di una visita per noi, gli stessi abitanti della *favela* raggiunsero il ladro, recuperarono la borsa e la riconsegnarono alla suora. I nostri amici sono amici loro e li rispettano.

Estêvão completa il discorso:

Oltre la missione di scuotere, di far sorgere e animare comunità nella zona, siamo venuti anche per renderci solidali con la gente, per essere con loro in tutti i momenti della vita, quelli più difficili e nei momenti di speranza e di lotta. Personalmente ho sempre sentito una grande vicinanza umana presso il povero. Siamo accolti bene e cerchiamo di camminare con la gente. Partecipiamo alla loro vita, mostrando la nostra solidarietà e dandogli il nostro appoggio in ciò che possiamo.



Davanti la porta della cucina per la foto.

Desideriamo sapere che tipo di persone sono quelle che nella *favela* cercano il prete. Bernardo ce lo dice:

Ogni giorno si accostano a noi persone con i più svariati problemi. Viene la madre che ha il figlio in carcere e che stanno ingiustamente torturando al commissariato... La polizia cerca di strappargli la confessione di alcuni furti. La madre viene piangendo.

Quando muore qualcuno ci chiamano per andare a pregare con la famiglia. Altri ci cercano per avere consigli sulla casa che sta cadendo. Ci sono quelli che vengono per parlare sulla comunità.

Ordinariamente non diamo beni materiali, perché non siamo un centro di assistenza. Alle persone che vengono per parlare di qualche problema, rivolgiamo l'invito a partecipare alla riunione della comunità della *favela*, il tal giorno alla tale ora... per dialogare insieme e cercare un'uscita più comunitaria ai vari problemi, visti sempre in un prospettiva individualista. Con ciò le persone scoprono l'importanza di essere uniti e di cercare insieme la soluzione dei problemi.

Ci sono casi in cui occorre un aiuto urgente, ma non è la norma.

Vengono da noi alcuni che sono tristi a causa della morte di qualche parente. Cercano una parola di conforto. Alcuni vengono a confessarsi, a parlare di problemi personali, intimi.

Non siamo identificati come persone che offrono delle cose, anche non abbiamo nulla da dare. Non siamo noi infatti che possiamo risolvere i problemi più concreti, noi dobbiamo orientare verso la comunità e verso le autorità. In questo modo il popolo impara a rivendicare i propri diritti e a cercare la soluzione dei propri problemi di casa, salute, educazione ecc.

Se volessimo dare qualcosa, in primo luogo non abbiamo nulla, in secondo luogo cambierebbe la nostra relazione con il povero. Saremmo considerati dei padroni, coloro che danno, e ciò recherebbe danno alla crescita di uno spirito comunitario, per far sì che le persone unite trovino i modi per risolvere i loro problemi.

I nostri confratelli vivono in un ambiente povero dove passano l'intera giornata. Dove trovano il necessario per mangiare tutti i giorni? Risponde Estêvão:

Come sacerdoti che lavorano nella periferia dell'archidiocesi, riceviamo ciascuno un aiuto corrispondente a un medio salario minimo. Oltre ciò lavoriamo come cappellani in un ospedale della città e siamo retribuiti. Quando sopravviene qualche necessità parti-

colare, ci aiuta la Viceprovincia. Quando ci spostiamo fuori della *favela*, usiamo una moto pagata dalla Viceprovincia.

Anche Ageu fa qualche lavoro e il guadagno lo mette nella cassa comune. Quanto all'aiuto da parte della Viceprovincia, cerchiamo di non essere di peso, pur essendo sempre disposta ad aiutarci e a darci tutto l'appoggio necessario. Cerchiamo di dimostrare praticamente che l'opzione di inserzione, pur fatta con semplicità, non può costituire un peso economico per alcuno e che occorre arrivare a una forma di vita il più possibile profetica.

Relativamente alla politica, nella *favela* vi sono molte associazioni che godono di una certa influenza. Compresa una signora che si presenta come consigliere. Ecco il commento di Bernardo:

Vedo la questione politica come uno dei grandi problemi che soggiacciono. Se la gente vive nelle *favelas*, è la conseguenza di una decisione politica. Non esiste, né a livello statale, né a livello di Comune e neppure a livello nazionale, un programma orientato all'abitazione popolare. In Fortaleza ci sono programmi di costruzioni, ma per poterne usufruire occorre avere un reddito cinque volte più alto del salario minimo. Con ciò vien eliminato il settanta per cento della popolazione.

C'è un altro aspetto della realtà di chi soffre la fame o vive nella miseria. Se qualcuno si avvicina offrendo da mangiare o un casa, è chiaro che in cambio di questo avrà il suo voto. Non è nella condizione di pensare riflettere molto bene: non ha la libertà economica per poter scegliere.

In tutte le riunioni, man mano che nascono problemi umani, cerchiamo di analizzare la questione con la comunità, cerchiamo una dimensione di fede, tentiamo di capire ciò che pensa Dio di tutto ciò, ma anche guardiamo alla dimensione politica che è alla radice di certi fatti.

A poco a poco la gente scopre che, se non ci si organizza anche politicamente, non si risolveranno mai i propri problemi. Sappiamo che questo è un processo che deve essere molto lento e costante, come la storia dell'acqua sulla pietra dura, che "tanto colpisce e colpisce finché penetra".

C.Ss.R. COMMUNICATIONES: Dicembre 92
Casella Postale 2458 - 00100 ROMA - Italia
Responsabile: Geraldo Rodrigues
Traduzione: Tito Furlan
Stampa e spedizione: Anthony McCrave.